



L'EDITORIALE DEL 20 OTTOBRE 2022

## COMANDANTE DEL REPARTO: MITO O REALTÀ?

Accade sempre più frequentemente che Provveditori e Dirigenti Generali del DAP vadano alla spasmodica ricerca di Comandanti del Reparto, da assegnare in sedi complesse o, comunque, considerate "difficili", quasi come fosse quell'unica tessera mancante del puzzle a rendere la situazione di quelle sedi ormai ingestibile. Assistiamo quindi alla comoda creazione, da parte di chi dovrebbe cercare di risolvere i problemi, di una aspettativa "messianica" nei confronti di una figura che, essa sola, potrà risolvere magicamente i problemi ripristinando l'ordine, la sicurezza e, in generale, il principio di legalità.

Accade d'altro verso, ancor più spesso che, nella quasi totalità degli istituti, a fronte delle immani difficoltà crescenti che contraddistinguono l'attuale panorama penitenziario, si individuino nei Comandanti dei Reparti i principali responsabili del sovraccarico di lavoro, della difficoltà di gestione dei ristretti e persino del proliferare degli eventi critici. Questi Comandanti del Reparto, semplici esseri umani con vizi e virtù, competenze e deficienze, al pari di ogni altro, dovrebbero ergersi a divinità ed emulare l'antico "*deus ex machina*" delle tragedie greche, allorché al termine dell'opera la situazione diventava ormai irrisolvibile per tutti i personaggi del dramma, tanto che, solo un dio, calato dall'alto, attraverso un artificio scenico, riusciva a sbrogliare la matassa, grazie a poteri che travalicavano le possibilità umane.

È in corso dunque, nell'Amministrazione Penitenziaria, quella che i letterati o gli storici definiscono "*mitopoiesi*", la creazione di una favola o di un mito, derivante dalla tendenza di molti a interpretare la realtà e i suoi eventi in forma di miti e leggende. La narrazione, in questo caso, sempre più di sovente alimentata dalla dirigenza penitenziaria, è quella di Comandanti non all'altezza della situazione, al fine di allontanare ogni sospetto di proprie personali responsabilità riguardo all'immane disastro gestionale di questi anni e alla scarsa tenuta del sistema (rivolte, aggressioni e suicidi come mai nella storia repubblicana).

Insomma, è come se, a fronte di un incidente aereo, provocato da difetti strutturali di fabbricazione o di omessa manutenzione straordinaria, si incolpassero i copiloti (giacché l'unico pilota espressamente sancito dal quadro normativo è solo ed esclusivamente il Direttore) per non aver compensato la carenza tecnica.

Eppure, basterebbe una semplice analisi storico giuridica per verificare e individuare le tappe fondamentali e le ragioni che hanno portato all'attuale sfacelo del sistema penitenziario italiano, sempre più assimilabile alle realtà sudamericane, per tassi di violenza

e sopraffazione, nonostante ci troviamo in territorio U.E.

Senza pretesa di completezza ne elenchiamo alcune:

- **progressiva esponenziale carenza di personale:** nel 2007 a fronte di una pianta organica di 44000 unità il Corpo di Polizia penitenziaria disponeva di una dotazione organica di circa 42000 unità. Nel 2022 le unità si sono ridotte a 36000. ciò a fronte dell'apertura di numerosi nuovi padiglioni detentivi.
- **Chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari:** avvenuta con legge del 2014, a causa della insufficienza e inadeguatezza delle REMS, ha portato alla carcerizzazione di soggetti psichiatrici violenti, ingestibili dai presidi sanitari degli istituti penitenziari e sostanzialmente “scaricati” alla gestione pratica da parte del personale di Polizia Penitenziaria, che mai sarà in grado di custodire adeguatamente tali soggetti che necessitano principalmente di interventi sanitari. Da allora vi è stata un'impennata degli eventi critici e da ultimo persino la Corte Costituzionale ha compulsato il legislatore a rivedere questa riforma imperfetta e dannosa negli effetti.
- **Istituzione di molteplici garanti:** alla figura necessaria del Garante nazionale, con poteri chiari e determinati, si sono via via affiancati una pletera di soggetti a livello regionale e locale, spesso dai requisiti di competenza e autorevolezza quantomeno dubbi, con poteri e competenze differenti tra regioni e regioni e tra comuni e comuni, creando una sorta di corto circuito giuridico per eccesso di livelli di controllo, tenendo conto altresì della magistratura di sorveglianza, le procure, e i sindaci (per l'aspetto sanitario).
- **Creazione del sistema delle celle aperte:** a seguito della sentenza Torregiani la CEDU imponeva allo Stato italiano di garantire uno spazio di almeno 3 metri quadri a detenuto. Tra i tre metri e i quattro metri quadri imponeva che gli stessi passassero almeno 8 ore fuori dalla camera. Imponeva infine un rimedio compensativo in caso di trasgressione, che si è poi concretizzato nell'art. 35 ter O.P. MAI la Corte ha parlato di tenere le celle aperte e di lasciare i detenuti a scorazzare nell'inedia e nell'ozio nelle sezioni detentive, ben sapendo che queste sarebbero state le condizioni favorevoli per la violenza e la sopraffazione tra i ristretti. Eppure, nonostante ciò, nel 2014 Direttori e Provveditori si affrettarono, inopinatamente e indiscriminatamente ad aprire le celle di tutte le sezioni detentive, persino quelle di detenuti psichiatrici e alta sicurezza, generando la perdita del controllo diretto da parte del personale di Polizia Penitenziaria, costretto, per ovvi motivi di sicurezza a presidiare la sezione dall'esterno. Qualcuno giura di aver sentito un Provveditore dell'epoca proferire la seguente frase: *“apriamoli tutti, basta che non paghiamo noi per il risarcimento”*. Il colmo è che, a causa di una sentenza piuttosto restrittiva delle Sezioni Unite della Cassazione, in merito allo spazio vivibile computabile ai fini del 35 ter, attualmente, la maggior parte dei detenuti riceve comunque il risarcimento, pur rimanendo aperto in sezione con possibilità di derubare gli altri ristretti nelle loro camere o di formare gruppi per aggredire il personale di Polizia Penitenziaria.

Ebbene, di fronte a tali situazioni strutturali, disfunzionali, sistemiche, il Comandante del Reparto:

- figura talmente priva di alcun reale potere, che il regolamento di servizio del 99 gli

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)  
[segreteria@dirpolpen.it](mailto:segreteria@dirpolpen.it)  
[pec: dirigentipolpen@legalmail.it](mailto:dirigentipolpen@legalmail.it)

dedica un solo articolo e poche altre righe, in cui si evidenzia un semplice potere di proposta nei confronti del direttore, *dominus* indiscusso della situazione, tanto da potersi definire *finzioni giuridiche* più che funzioni giuridiche, quelle di propria competenza;

- figura non ritenuta nemmeno degna finora dall'Amministrazione di essere aggiornata, in un nuovo regolamento di servizio a seguito della nascita dei funzionari e ora dirigenti avvenuta con norma del lontano 2000 (22 anni fa!);
- figura responsabile integralmente della gestione locale della sola banca dati SDI (spesso senza neanche aver frequentato il relativo corso), e dell'attività di PG (proprio per questo più volte sancita dall'Amministrazione quale "attività residuale"); dotata di esclusivo potere di proposta in ogni altro caso, armeria compresa che rimane contabilmente in capo al Direttore;
- figura che è soggetta al Direttore anche solo per concedere un C.O. o per prenderselo lui stesso;
- figura rispetto alla quale una recente proposta di trasformazione della subordinazione gerarchica nei confronti del direttore in subordinazione funzionale, relativamente alla materia di gestione del proprio personale, e solo per il personale con qualifica di primo dirigente, ha fatto sollevare i direttori penitenziari, che, con una lettera firmata da oltre 100 dirigenti, gridavano alla deriva securitaria, ricevendo ascolto da un settore della politica che ha affossato tale (minimo) incremento di funzioni.

Tale figura in conclusione sarebbe, per Provveditori e Dirigenti Generali del DAP la panacea di ogni male, la magica risoluzione di tutti i problemi strutturali CREATI nel corso degli anni, il punto di riferimento mancante al personale di Polizia penitenziaria che, forte delle pacche sulla spalla del loro Comandante sopporterebbe, allora sì, stoico e senza lamentarsi, posti di servizio accorpati, congedi negati, riposi rinviati, aggressioni e prepotenze da parte dei ristretti.

Oppure sorge spontanea la vera natura di ciò che sta accadendo: lungi dal credere essi stessi alla favola, che abilmente viene alimentata ad ogni livello, cercano spasmodicamente di cristallizzare la figura del "parafulmine del Direttore" che, comodamente assorbirebbe il malcontento della politica, le indagini della magistratura e la (sacrosanta) rabbia e demotivazione del personale di Polizia Penitenziaria stanco di non riuscire più a lavorare dignitosamente per adempiere all'alto compito che lo Stato gli ha affidato.